

L'Osservanza francescana e le crociate contro i turchi: da Eugenio IV a Pio II

IULIAN MIHAI DAMIAN

Università Babeş-Bolyai, Cluj-Napoca, Accademia di Romania in Roma



È noto e accettato tra gli storici che i pontefici romani decisero di fare affidamento sull'ordine dei frati minori e, in particolare, sull'Osservanza di Bernardino da Siena, per la predicazione contro i turchi in occasione della crociata bandita da Eugenio IV nel 1443. Il tentativo di organizzare un'offensiva capace di respingere l'avanzata ottomana nei Balcani e liberare l'Europa sud-orientale, nonostante il clamoroso fiasco sul campo di battaglia di Varna nel novembre 1444, divenne per i successivi pontefici uno dei principali obiettivi verso i quali far convergere gli sforzi della *Christianitas*, in particolare dopo l'onta subita con la conquista ottomana di Costantinopoli nel maggio 1453. Malgrado qualche successo momentaneo (come la *mirabilis victoria* nell'assedio di Belgrado del 1456) e la clamorosa decisione di Pio II di condurre personalmente la spedizione nel 1464, questa stagione crociata terminò la sua fase più calda senza ottenere altro risultato se non quello di aver temporaneamente fermato l'inesorabile avanzata turca verso Occidente. Seppur combattuta dagli stati dell'Europa centrale e orientale (*antemuralia Christianitatis*), il ruolo centrale nell'organizzazione della crociata spettò all'Italia, che, nella visione dei pontefici romani (divenuta possibile dopo la pace di Lodi, del 1454) avrebbe dovuto fornire le forze e i mezzi necessari alla spedizione.¹ L'Osservanza francescana, forte del suo successo nella vita religiosa e sociale, divenne pertanto uno dei principali interlocutori dei pontefici anche in occasione della crociata – un coinvolgimento che fu vissuto dai frati, al contempo, quale d'obbligo, in virtù ai propri vincoli d'obbedienza verso il pontefice, ma anche come un'opportunità.² Per comprendere quanto eccezionale fu questo impegno basterà, forse, ricordare che tutti i maggiori predicatori dell'ordine, a iniziare dalle

1 M. Pellegrini, *Le crociate dopo le crociate. Da Nicopoli a Belgrado (1396-1456)*. Bologna 2013, 185-198; I. M. Damian, "From the 'Italic League' to the 'Italic Crusade': Crusading under Renaissance Popes Nicholas V and Pius II", in *Italy and Europe's Eastern Border. 1204-1669*. A cura di I. M. Damian, I. A. Pop, M. Popović, Al. Simon, Frankfurt am Main 2011, 79-94.

2 A. Ghinato, "La predicazione francescana nella vita religiosa e sociale del Quattrocento", *Picenum Seraphicum* 10 (1973), 24-98: 78.

«quattro colonne dell'Osservanza», su cui, nella visione di Mariano da Firenze, l'intero movimento si sarebbe poi edificato, predicarono la crociata contro i turchi. Papi e cardinali si espressero in varie occasioni sul loro conto, considerandoli i più efficaci tra i predicatori della crociata e apprezzandone la loro dedizione alla causa.³ I vertici stessi dell'Osservanza non mancarono di rilevare che i loro confratelli erano i migliori interlocutori possibili della Santa sede per la predicazione della crociata: Giovanni da Capestrano, scrivendo a Callisto III il 29 giugno 1455, tracciava il profilo del predicatore esemplare, modellato, di fatto, su quello ideale del frate osservante, caratterizzato da «entusiasmo, costumi esemplari, fede salda e altisonante, provata capacità di predicare bene, rigetto di qualsiasi vizio, inclusa l'avarizia, e vita santa, interamente protesa verso la gloria di Dio e la salvezza dell'anima».⁴

Non a caso, pertanto, la più recente ricostruzione storiografica del fenomeno crociato quattrocentesco di fronte alla minaccia ottomana, quella di Norman Housley, una delle massime autorità in materia, dedica alla predicazione della crociata da parte degli Osservanti francescani un ruolo preponderante tra le varie forme di comunicazione che i pontefici romani riscoprirono o inaugurarono per la prima volta in occasione di questa nuova stagione crociata (l'oratoria di tipo umanistico e il ricorso alla stampa).⁵ Le dense pagine dello studioso inglese rivelano quanto capillare e intensa fosse la predicazione della croce da parte degli Osservanti francescani nei decenni centrali del Quattrocento e in che misura essa riuscì a influire sul sentire comune. D'altro canto, il quadro frammentario della predicazione francescana quattrocentesca a nostra disposizione non permette una visione d'insieme circostanziata su come avvenisse questa predicazione durante gli anni della crociata. È poco chiaro in che misura gli Osservanti ricorsero a modelli specifici, cercando di allacciarsi all'ormai secolare tradizione dell'ordine in materia,⁶ o se il tema della crociata fosse semplicemente inserito all'interno dei cicli omiletici moralistici inaugurati da Bernardino, senza alterare essenzialmente la loro struttura. La scelta sembra essere rimasta a completa discrezione dei frati stessi per quasi due decenni: solo sotto Pio II si ha notizia d'indicazioni specifiche da

3 Per gli apprezzamenti di Callisto III, cf. *Bullarium Franciscanum. Supplementum Continens litteras Romanorum pontificum annorum 1378-1484 pro tribus ordinibus S.P.N. Francisci ulterius obtentas*. Ed. C. Cenci, vol. I, Grottaferrata 2002, 622-623, no. 1307; il cardinale Bessarione, scrivendo a Giacomo della Marca nell'autunno del 1463, esprimeva la sua soddisfazione poiché i frati dell'Osservanza si dimostravano già «pronti e appropriati» per tale compito, cf. L. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIII, Roma 1952, 308; L'apprezzamento è ancor più rilevante se si considera che il cardinale, legato apostolico per la crociata nei territori della Serenissima, aveva promulgato il 24 agosto 1463 una *Instructio pro predicatoribus per eum deputatis ad predicandum crucem*, cf. L. Mohler, "Bessarions Instruktion für die Kreuzzugspredigt in Venedig (1463)", *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte* 35 (1927), 337-349.

4 Wadding, *Annales Minorum*, t. XII, 285-287.

5 N. Housley, *Crusading and the Ottoman Threat, 1453-1505*. Oxford 2012, 135-159.

6 Cf. C. T. Maier, *Preaching the crusades: mendicant friars and the cross in the thirteenth century*. Cambridge 1994, 111-124 e 170-174; Id., *Crusade propaganda and ideology: model sermons for the preaching of the cross*. Cambridge - New York 2000.

parte della Santa Sede sui contenuti della predicazione per la crociata.⁷ E rimane, per esempio, ancora da studiare in che misura i frati dell'Osservanza, innovativi nei contenuti dei loro sermoni, attinsero ai motivi «crociati» veicolati dai circoli umanistici. Di fronte a queste limitazioni e nonostante la convinzione che la predicazione costituisca l'aspetto centrale del coinvolgimento dell'Osservanza francescana nella crociata quattrocentesca, la nostra relazione tenterà di andare oltre, analizzando gli altri ruoli che i frati assunsero all'interno della guerra santa e i vari livelli di collaborazione che essi istituirono con i pontefici: raccolta delle indulgenze e ruoli diplomatici (almeno per i frati più famosi, quali rappresentanti «*sui generis*» dei pontefici, inviati alle corti, pacieri ecc.), dall'altro lato, un coinvolgimento più diretto, quali assistenti *in spiritualibus* ai crociati dell'esercito terrestre e della flotta, se non, addirittura, anche, in casi più estremi e sanzionati dai propri vertici, quali combattenti.

Se pensiamo al binomio crociata – frati minori, la prima immagine che ci viene in mente per il Quattrocento è quella della battaglia di Belgrado del 1456. Abbiamo la tendenza a sorvolare invece abbastanza rapidamente l'importante contributo dei frati nella promozione e nell'organizzazione della crociata già sotto papa Eugenio IV: sull'argomento manca una ricostruzione specifica, nella seppur ampia bibliografia sulla «crociata di Varna».⁸ Apparentemente, la preferenza del pontefice per i frati minori, numericamente il più vasto degli ordini religiosi del tempo, s'inserì nell'alveo della collaborazione tra papato e frati inaugurata nel secolo XIII. Ma un'analisi più attenta ci rivela che Eugenio IV fece affidamento quasi esclusivamente sugli Osservanti, ancora una minoranza quasi esclusivamente italiana all'interno dell'ordine, raggruppata intorno alla carismatica figura di Bernardino da Siena e organizzata come struttura indipendente dopo il 1441 (in buona misura grazie agli sforzi del *vicarius et coadiutor* del Senese, Giovanni da Capestrano).⁹ La scelta del pontefice era determinata in parte dalla propria visione di riforma della chiesa, non tanto distante da quella di Bernardino;¹⁰ d'altro canto, essa rappresentava una seconda, importante tappa nella loro collaborazione, dopo l'importante ruolo rivestito dagli Osservanti nelle unioni con le chiese orientali «minori», in

7 Nel 1455 Callisto III si limita di vietare agli agostiniani di trattare nei loro sermoni argomenti diversi da quelli della crociata, senza fornire altre indicazioni su cosa essi dovessero effettivamente predicare. Città del Vaticano, Archivio Segreto (d'ora in avanti = ASV), Arm. XXXIX, vol. 7, f. 12v-13r). Per l'intervento del Bessarione del 1463, cf. *supra*, nota 3.

8 Per la bibliografia aggiornata sul tema, si vedano i più recenti J. Jefferson, *The Holy Wars of King Wladislas and Sultan Murad. The Ottoman – Christian Conflict from 1438-1444*. Leiden 2012; E. C. Antoché, «Les expéditions de Nicopolis (1396) et de Varna (1444): une comparaison», *Mediaevalia Transilvanica*, 4/1-2 (2000), 28-74.

9 G. G. Merlo, *Nel nome di san Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*. Padova 2003, 329-335.

10 M. Fois, «I papi e l'Osservanza minoritica», in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza. Atti dell'XI Convegno Internazionale, Assisi, 20-21-22 ott. 1983*. Perugia 1985, 29-105; J. Moorman, *A History of the Franciscan Order From its Origins to the Year 1517*. Oxford 1968, 518-520.

particolare degli Armeni, dei copti d'Egitto e degli etiopi.¹¹ Gli incredibili sforzi compiuti dal gruppo di frati coordinato da Alberto da Sarteano avevano contribuito a restaurare il prestigio della Santa Sede in uno dei più difficili momenti dello scisma d'occidente e furono naturalmente ricompensati da decisioni pontificie molto favorevoli a loro, volte a garantire una loro indipendenza e preminenza simbolica nei confronti del resto della massa conventuale. La crociata si sarebbe dimostrata una successiva opportunità per ottenere il favore del pontefice nella disputa con i confratelli conventuali. Costitui, però, anche una scelta sofferta, e come tale vissuta con piena lucidità dagli stessi vertici dell'ordine. Nel 1443, scrivendo a Bernardino a proposito dei progetti crociati della curia pontificia, il Capestranese affermava: «Ogniquale volta che c'è mai stato da fare qualcosa di difficile o pericoloso, la Curia pensa subito ai frati minori. Poi si dimentica completamente di loro e di tutto quel che essi sono riusciti a fare. Oh, certo, noi siamo solo frati minori, pecore pronte per il macello»!¹²

È singolare notare come, durante questi tre anni di crociata (1443-1445), nonostante alcune figure individuali di frati particolarmente attivi, si volle favorire una partecipazione di tipo istituzionale ai programmi pontifici, nel tentativo di dare forza alla nuova struttura vicariale, resa – grazie alle misure del pontefice – virtualmente indipendente dall'autorità del ministro generale. La crociata diventò, in un certo senso, un banco di prova per le strutture e i vertici dell'Osservanza minoritica nominati dal pontefice, nell'intento di vincere l'opposizione conventuale (anzitutto alla nomina pontificia di Alberto da Sarteano a vicario generale, espressa già nell'ambito del capitolo generale di Padova, del 1443). Giovanni da Capestrano, *vicarius generalis Cismontanus*, doveva esercitare l'autorità derivata da Bernardino in quei territori dove la riforma aveva effettivamente attecchito (l'Italia anzitutto, ma ben presto anche l'Austria, l'Ungheria, la Polonia, i Balcani e la Terra Santa); Giovanni di Maubert, *vicarius generalis Ultramontanus* (preposto ai frati di Francia, Spagna, Portogallo, Germania e dell'Europa settentrionale) in quei territori dove si sarebbe voluto, possibilmente, estenderla.¹³

Nel nostro tentativo di andare oltre la predicazione nell'analisi dei ruoli assunti dagli Osservanti francescani a supporto della crociata, la raccolta di sussidi volontari e indulgenze si presenta come il campo in cui il coinvolgimento indiretto è più specifico e rilevante da studiare. Pochi mesi dopo la bolla di crociata *Postquam*

11 Cfr. *Concilium Florentinum. Orientalium documenta minora*. Ed. G. Hofmann – Th. O'Shaughnessy – I. Simon, Roma, 1953, vol. III, 10-11, no. 1; 12-14, no. 2; 15, no. 3; 17-19, no. 4; 20-22, no. 5; 24 no. 6; 24-27, no. 7; 30-44, no. 9; J. Gill, *The Council of Florence*. Cambridge 1959, 306-310; *Epistolae pontificiae ad concilium Florentinum spectantes*. Ed. G. Hofmann, in *Concilium Florentinum documenta et scriptores*. Ed. E. Candal, J. Gill, F. Hofmann, B. Schultze, L. Vitalien, Roma 1940-1946, pars III, no. 258; P. Santoni, "Albert de Sarteano, observant et humaniste, envoyé pontifical à Jérusalem et au Caire", in *Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen-Âge*, 86 (1974), 165-211; E. Cerulli, Berdini, "Alberto (in religione Alberto da Sarteano)" in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. VIII, 1966, 800-804; Id., "Eugenio IV e gli Etiopi al Concilio di Firenze nel 1441", *Rendiconti Accademia dei Lincei S. m.*, s. VI, 9 (1933), 346-368.

12 Cf. Moorman, *A History*, 469.

13 Bolla *Fratrum ordinis Minorum*, del 1 agosto 1443. Cfr. Merlo, *Nel nome*, 331-334.

ad apicem del primo gennaio 1443 che sanciva l'inizio dei preparativi,¹⁴ con la *Pia mater ecclesia*, emessa nel maggio del 1443,¹⁵ il pontefice creava una rete di collettori per la raccolta dei sussidi provenienti dalla concessione d'indulgenze ai partecipanti o contribuenti alla spedizione pontificia. Sorprende rilevare il grado di coinvolgimento del vicariato osservante in quest'impresa: con un'unica eccezione, si trattava sempre di frati Minori osservanti, a cominciare da Bernardino da Siena e dal suo vicario, Giovanni da Capestrano.¹⁶ I restanti erano vicari provinciali dell'Osservanza o loro rappresentanti: Francesco «de Agropoli» (incaricato della raccolta dei proventi nel Regno di Napoli), Paolo da Sinopoli (collettore della Calabria), Jacopo de' Primadizzi (collettore dell'Oriente e di Ravenna), Matteo da Reggio (nelle Puglie), Lorenzo da Palermo (in Sicilia «ultra Farum»), Serafino della Sicilia (a Lipari e Malta) e Roberto da Milano (nella provincia di Sant'Angelo, affiancato dall'abate Cecco di San Giovanni Rotondo, l'unico membro non francescano della rete di collettori). Negli anni subito successivi Alberto da Sarteano e Giacomo della Marca esercitarono anch'essi incarichi simili nel patriarcato di Aquileia. La decisione del pontefice – senza precedenti e alquanto radicale – di fare affidamento su un unico ordine religioso, era in parte determinata dall'assenza di una rete specifica di collettori; d'altra parte riflette la sua volontà di valorizzare e rafforzare il vicariato osservante quale struttura indipendente. Così facendo, la raccolta delle indulgenze era concentrata nelle mani del vicario generale cismonitano, cui spettava la responsabilità di coordinare gli sforzi dei confratelli. Alcuni dei suoi compiti, più operativi, furono delegati ai confratelli che agirono a suo nome: questo fu il caso dei frati Serafino della Sicilia e Lorenzo da Palermo nel febbraio del 1445,¹⁷ a cui furono estesi i diritti e le concessioni speciali concesse al Capestranese (inclusa quella di scontare, se necessario, il valore del contributo minimo da pagare a fronte dell'indulgenza, che dal primo gennaio 1445 poteva essere concessa anche in cambio di soli cinque fiorini).¹⁸

In termini simili possiamo interpretare anche il coinvolgimento di Bernardino da Siena nella raccolta delle indulgenze in Italia, in generale e, in particolare, a Milano nel 1443. La prima versione della *Pia mater ecclesia*, emessa a Siena il 26 maggio 1443, menzionava Bernardino quale unico *executor et nuncius* per la

14 ASV, Reg. Vat. 376, f. 40v-46r; ed. O. Raynaldus, *Annales Ecclesiastici ab an. MCXVIII, ubi desinit card. Baronius usque ad an. MDXXXIV continuati*. Bar-le-Duc, 1864-1883, ad an. 1443, no. 13-19; *Epistolae pontificiae*, no. 261.

15 *Pia mater Ecclesia*, 26 maggio 1443, conservata in originale a Siena (Bibl. Comunale, Pergamene U.IV.10 n. XII), pubblicata da F. Donati, „Bernardino, predicatore delle indulgenze per la crociata”, in *Bollettino senese storia patria* 2 (1895), 130-136; *Epistolae pontificiae*, no. 265. Altre due varianti della bolla, del ottobre 1444 e gennaio 1445: 1). ASV, Reg. Vat. 376, f. 200r-201r; ed. Raynaldus, *Annales Ecclesiastici*, ad an. 1444, no. 7; 2). ASV, Reg. Vat. 377, f. 186v-187v; ed. Raynaldus, *Annales Ecclesiastici*, ad an. 1445, no. 13.

16 B. Weber, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*. Roma 2014, 353-355.

17 *Bullarium Franciscanum, nova series*. Ed. U. Hüntemann – J. M. Pou y Martí, Firenze 1929, vol. I, 419-420, no. 872.

18 ASV, Reg. Vat. 376, f. 268r-269v; a marzo, il privilegio era esteso ad altri predicatori della crociata tra cui: Giovanni, vescovo di Ferrara, Jacopo de' Primadizzi e Francesco da Platea de Bologna (*Ibid.*, f. 314r-315v).

raccolta delle indulgenze in Italia, con il diritto specifico di delegare l'incarico a qualsiasi altro chierico *bonae tamen existimationis et famae*, avente il diritto di confessione.¹⁹ Formalmente si trattava di una concessione *ad personam*, ma che, già negli intenti, poteva coinvolgere virtualmente l'intero vicariato cismontano. In un secondo momento, nella seconda metà di luglio 1443, quando Giovanni da Capestrano raggiunse il suo maestro e la curia pontificia a Siena,²⁰ si ebbe una prima rielaborazione: il ruolo di collettore generale dell'Italia venne collegato in maniera più evidente al vicariato come struttura giuridica a sé stante. Il nome di Bernardino continuò a comparire anche nelle seguenti due versioni della bolla, forse anche nell'intento di trarre il massimo vantaggio dalla sua enorme fama di predicatore. L'ormai anziano fondatore del movimento, che era riuscito nel miracolo di «trasformare gli animi degli italiani dai vizi alla virtù»,²¹ continuò a esercitare anche questo ruolo, fino alla sua ultima campagna di predicazione, conclusasi nel 1444 all'Aquila.

Di contro, l'analisi condotta da Benjamin Weber sulla rete di collettori pontifici preposti alla raccolta delle indulgenze in Italia negli anni 1453-1464, dimostra il chiaro tentativo dei successivi papi di creare una rete specifica, svincolata da qualsiasi interdipendenza con la struttura vicariale osservante. Dieci anni dopo, proclamando la bolla *Etsi Ecclesia Christi* (30 settembre 1453), Niccolò V decideva di affidarsi ad una nuova struttura, creata all'uopo e interamente consacrata a questo compito. Era formata quasi interamente da membri della curia, chierici della Camera apostolica, segretari e famigliari del papa. Si ha notizia di un unico frate Minore osservante su cui il nuovo pontefice avesse fatto affidamento: il vicario della Puglia, fra Matteo da Reggio, che doveva predicare la crociata in Sicilia;²² ma nulla ci induce a credere che la raccolta delle indulgenze facesse parte delle sue attribuzioni.²³ La repentina morte di Niccolò V non permise di mettere alla riprova la nuova rete di collettori. Callisto III continuò i tentativi del suo predecessore di creare una rete specifica: unificò, da un lato, la raccolta della decima del clero a quella delle indulgenze, concentrandole nelle mani di un unico collettore; riorganizzò le collettorie facendole perfettamente combaciare con la realtà territoriale degli stati italiani, in modo che il collettore si trovasse a operare in

19 Donati, *Bernardino*, 135-136. Si trattava probabilmente dei fondi destinati per la costruzione della flotta, raccolti a Venezia sotto la responsabilità del *legatus vicecancellarius*. L'informazione è confermata dalla *Post graves expensas* (25 gennaio 1445), dove i sostituti del Capestranese *Bartholomeus de Fulgineo*, *Seraphinus de Sicilia* e *Laurentius de Palermo* sono incaricati espressamente di raccogliere fondi per la costruzione di navi da inviare alla difesa di Rodi (ASV, Reg. Vat. 376, f. 272v; Reg. Vat. 377, f. 188v; ed.: *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, no. 864; L. Wadding, *Annales Minorum*, t. XIII, ad a. 1444, no. 45).

20 Cfr. O. Bonnman, "Exkurs 28 - Itinerar", in J. Hofer, *Johannes Kapistran: ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*. Ed. O. Bonmann, Heidelberg 1964, vol. I, 523.

21 "Ut omni in Italia mirabilem fecerit animorum a vitiis ad virtutes commutationem" (Blondi Flavii Forliviensis *De Roma Triumphante Libri decem. Romae instauratae libri III. Italia illustrata*, Basileae 1531, vol. I, 308; cfr. F. Bruni, "Di alcuni giudizi di Flavio Biondo sugli Osservanti Francescani", *Archivum Franciscanum Historicum* 89 (2005), 159-164.

22 *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, no. 1710.

23 Weber, *Lutter*, 356-358.

un territorio politicamente unificato. Queste scelte miravano a una maggior efficienza della colletta e, al contempo, all'utilizzo di tutte le risorse umane valide disponibili. Queste ragioni pratiche devono aver spinto Callisto III a ritornare sui passi del predecessore, facendo nuovamente affidamento sui frati minori come collettori. Sui dodici membri della rete italiana identificati da Weber, ben sei sono dei francescani, affiancati da un agostiniano, un domenicano e quattro prelati del clero secolare. Ma le differenze con la rete imbastita da Eugenio IV stridono: non si tratta più di un coinvolgimento del vicariato osservante quale struttura a se stante, né tantomeno di soli frati dell'Osservanza. In capo alla lista ritroviamo, infatti, il ministro generale dell'ordine, fra Jacopo Bussolini da Mozzanica (†1457), preposto alla colletta nel Ducato di Milano, seguito da Miquel Isalguer in Sicilia *ultra Farum*,²⁴ Giovanni de Curte nella Marca d'Ancona (territorio in cui affiancava, per la colletta, Giacomo della Marca, incaricato della predicazione)²⁵ e da tre altri frati dell'Osservanza, collettori delle indulgenze nell'Umbria e nel Lazio: Antonio da Montefalcone (a Città di Castello, Assisi, Foligno, Gubbio, Todi, Spoleto), Angelo da Bolsena (a Sutri, Nepi, Cività Castellana, Orvieto) e Bartolomeo Lippi *de Colle* (a Narni, Terni, Amelia, Rieti, Tivoli).²⁶ La concentrazione della raccolta delle indulgenze nello Stato pontificio nelle mani dei frati minori dell'Osservanza andrebbe probabilmente letta come una concessione del pontefice motivata dalla sua necessità di massimizzare i risultati in territori molto legati ai frati della famiglia osservante. Di contro, la stessa presenza nell'elenco del ministro generale (noto avversario dell'indipendenza degli Osservanti) conferma la volontà di Callisto III di procedere verso una più ponderata distribuzione dei compiti all'interno della rete italiana.

D'altro canto, dev'esserci del giusto nell'intuizione di Weber che considera come Pio II debba aver sentito la dipendenza da un unico ordine come un peso, trasformando ulteriormente il volto della rete preposta alla raccolta d'indulgenze, decima sul clero, ventesima sui laici e trentesima sugli ebrei decisa al concilio di Mantova. Il risultato fu una rete che, sui diciannove membri identificati, comprende sette alti prelati secolari, ben sei olivetani, tre benedettini, un membro dell'ordine dei Gesuati e un unico frate Minore osservante, l'arcivescovo di Rossano Matteo Saraceni, d'altronde in ottimi rapporti personali con il pontefice: un ritorno, pertanto, alle posizioni (mai sottoposte a una effettiva riprova) di Niccolò V.²⁷ Ma anche Pio II, come il suo predecessore, di fronte all'inefficacia della rete collettoria imbastita nel 1460, dovette riformarla nuovamente nel 1463, includendo tra i quattordici grandi collettori almeno quattro frati minori dell'Osservanza: accanto al già citato Matteo Saraceni (collettore della Calabria) fecero la loro ricomparsa Angelo da Bolsena (nel *Patrimonium Sancti Petri*) e Bartolomeo *de*

24 Per cui si veda M. Moscone, "In uno libro fideliter conscribatis: I conti di Miquel Isalguer, collettore apostolico in Sicilia al tempo di Callisto III", in *Dall'Archivio segreto vaticano: miscellanea di testi, saggi e inventari*, Città del Vaticano 2007, vol. II, 305-384.

25 *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. II, 28, no. 60.

26 Weber, *Lutter*, 357-358 (dove però il frate predicatore Giovanni Antonio da Napoli compare quale frate minore); da completare con Housley, *Crusading*, 138.

27 Weber, *Lutter*, 360: « Le pape cherchait visiblement à libérer la lutte contre les Turcs de l'emprise des Franciscains, pour pouvoir lui imposer un contrôle pontifical plus strict. »

Colle (nella Marca d'Ancona e Massa Trabaria), insieme a Battista da Sassoferrato (nel territorio di Lucca). Stando ai registri della crociata di Pio II, negli anni 1463-1464, lo stesso Giacomo della Marca affiancò alla predicazione anche il compito di collettore nelle località umbre dei Monti Sibillini di Norcia, Cascia, Visso, Monteleone, Eureto e Selano.²⁸ Se si considerano anche i sub-collettori, il peso dei minori *de observantia* aumenta notevolmente. Non si può, pertanto, che dare ragione al giudizio espresso da Weber: nonostante il tentativo di Pio II di affrancare la raccolta delle indulgenze e delle altre *subsidi* da qualsiasi intermediazione, nel 1463 il papa dovette arrivare all'amara conclusione che era impossibile imbastire una crociata senza l'aiuto dei frati minori.

Un altro ruolo indiretto rilevante per il quale i pontefici dovettero far affidamento sui frati minori della famiglia osservante fu l'attività diplomatica. Già sotto Eugenio IV, nell'autunno del 1442, Giovanni da Capestrano era stato inviato dal pontefice alla corte borgognone di Filippo il Buono per ottenere il suo supporto alla spedizione. Per più di un anno il Capestranese viaggiò per i territori del duca, da Bresançon e Verdun a Brussels e Bruges,²⁹ riuscendo nei suoi sforzi di incoraggiarlo ad allacciarsi alla gloriosa tradizione avita della crociata oltre mare. Bernardino rivestì un ruolo simile, ma ancor più complicato, a Milano. Egli doveva assicurarsi che il duca Filippo Maria Visconti, imparentato ai Savoia, non avrebbe cercato un'alleanza con l'antipapa Felice V (Amedeo VIII). L'attività diplomatica che i frati svolsero non fu mai separata dalla predicazione, nemmeno quando essi furono formalmente incaricati dal pontefice. Anzi, i due ruoli furono esercitati in parallelo: questo risulta particolarmente evidente dalla missione di Giovanni da Capestrano in Borgogna, ma anche, ad esempio, da quella del frate Antonio da Troia, che raggiunse nel 1445 la lontana Danimarca e ricevette dal re Cristoforo III il permesso di predicare la croce.³⁰

Nulla, però, è più eloquente del vero e proprio *tour de force* che Giovanni da Capestrano intraprese a nord delle Alpi dopo il 1451: in esso, l'attività di predicatore s'intrecciò in modo inestricabile ai compiti diplomatici. Sue mete furono anzitutto i centri maggiori di potere (Wiener Neustadt, Praga – mai effettivamente raggiunta, Cracovia, Buda), ma anche le località destinate ad ospitare le sedute della dieta imperiale (Ratisbona e Francoforte – nella primavera e nell'autunno del 1454, Wiener Neustadt – nel marzo del 1455) e di quella dei magnati ungheresi (tenutasi a Győr, tra maggio e luglio dello stesso anno). Durante questo lungo, ultimo, viaggio la piazza non fu, però, mai dimenticata, anzi, fu essa, in ultimo, a condurre, grazie all'entusiasmo delle folle, infiammate dalla sua predicazione, a risultati palpabili e a determinare all'azione, seppur tardiva, del potere costituito. Seppur non coronata dagli stessi magnifici risultati di quella del confratello, l'ultima missione di Giacomo della Marca in Ungheria nel 1457 non fu del tutto sprovvista di valenze diplomatiche.

28 I. M. Damian, "Gli anni del dialogo: San Giacomo della Marca e la Chiesa greca dell'Europa centro-orientale", in *Atti del convegno internazionale di studi Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca, Monteprandone – 29 nov. 2008*. A cura di F. Serpico, Firenze 2009, 77-93.

29 Bonnman, "Itinerar", 523.

30 J. M. Jensen, *Denmark and the Crusades, 1400-1650*. Leiden 2007, 68-70.

Pio II preferì invece far affidamento sui canali diplomatici convenzionali, almeno per i suoi rapporti con le potenze europee; per i contatti con l'Oriente, però, dovette continuare a far ricorso ai frati minori, come la vicenda di Ludovico Severi da Bologna dimostra. Questi può essere considerato il principale canale diplomatico dei pontefici tra il 1454 e il 1461 con i possibili alleati dell'Oriente: il Negus dell'Etiopia, l'Armenia e la Georgia, la Persia, i principati cristiani o islamici indipendenti dell'Asia Minore.³¹ Al suo ritorno dalla missione affidatagli da Pio II, nel dicembre 1460, egli, insieme agli inviati di Persia e Georgia, ai quali a Venezia si aggiunsero anche un ambasciatore di Trebisonda, dell'Armenia e di Uzun Hassan, furono inviati dal pontefice alle principali corti dell'Italia settentrionale, in Francia, Borgogna e Germania per convincere i principi a prendere parte alla guerra contro gli Ottomani.

L'esercizio di questi ruoli diplomatici, in particolar modo quando esercitati nelle terre più vicine agli Ottomani, s'intrecciò a ruoli più diretti nella crociata. Già nell'agosto del 1442, Giovanni VIII Paleologo aveva chiesto a fra Giacomo de' Primadizzi di sollecitare l'immediato intervento del pontefice e della Serenissima per rafforzare le difese di Costantinopoli con l'invio immediato, in tempo per il prossimo inverno, di tre galere armate. Nel gennaio del 1443 il pontefice affidava ad Alberto da Sarteano il compito di preservare i due conventi orientali dell'Osservanza, a Costantinopoli e Caffa. Essi erano stati le basi per i negoziati con la chiesa greca e armena, tra il 1435 e il 1438, e rivestivano adesso un ruolo strategico nella complessa organizzazione crociata. Fra Alberto era autorizzato a portare a compimento qualsiasi azione considerata necessaria per preservare i due conventi e le loro comunità (*familiarum in eis degentium*), seguendo i consigli di Giacomo de' Primadizzi, recentemente ritornato dall'oriente e ben informato sulla situazione.³² Si trattava di provvedere alle necessità anzitutto materiali, poiché la presenza osservante nel convento costantinopolitano di Sant'Antonio *de Cipressis*³³ risaliva a pochi anni prima (dall'inverno del 1437/8, probabilmente), quand'essi avevano sostituito i confratelli di orientamento conventuale rimasti senza coordinamento dopo la morte di Antonio da Massa nel 1435. Questi aveva esercitato un ruolo importante nei negoziati preliminari con la chiesa greca ed era stato a lungo considerato, tra i frati minori, uno dei maggiori conoscitori delle

31 Sulla sua figura si veda, più di recente: P. Evangelisti, "Politica e credibilità personale. Un diplomatico francescano tra Tabriz e la Borgogna (1450 ca. 1479)", *Quaderni storici* 118-1 (2005), 3-40; A. M. Piemontese, "L'ambasciatore di Persia presso Federico da Montefeltro, Ludovico Bononiense, OFM, e il cardinale Bessarione", in *Miscellanea bibliothecae apostolicae vaticanae*, 11 (Studi e testi 423.), Città del Vaticano 2004, 539-566.

32 *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 300, no. 636 (documento del 3 gennaio 1443); *Epistolae pontificiae*, 75, no. 262; *Acta Eugenii Papae IV (1431-1447) e Vaticanis aliisque regestis*. Ed. G. Fedalto, Roma 1990, 485, no. 1055.

33 G. Mateucci, *Un glorioso convento francescano sulle rive del Bosforo, il S. Francesco di Galata in Constantinopoli - c. 1230 - 1697*. Firenze 1967. La dedizione del convento è confermata da Iacopo de Promontorio. Cf. F. Babinger, "Die Aufzeichnungen de Genuesen Iacopo de Promontorio - de Campis über den Osmanenstaat um 1475", in *Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historisch Klasse Sitzungsberichte. Jahrgang 1956, Heft 8*. München 1957, 9.

questioni orientali³⁴. La presenza dei Minori osservanti a Costantinopoli coincise con gli sforzi per l'attuazione dell'unione delle chiese e, in maniera sempre più evidente, con la crociata.

Pochi anni dopo, nel novembre del 1445, il pontefice autorizzava Giacomo de' Primadizzi a prelevare per il convento di Costantinopoli 900 ducati *de pecuniis pro classe contra turchos armanda*, vista la sua importanza per la crociata e il suo ruolo nell'attività di riscatto dei cristiani sfuggiti dalla prigionia dei turchi. Il convento doveva funzionare anche come ospedale per i feriti della flotta cristiana.³⁵ Guardiano del convento era fra Bartolomeo da Giano, nominato nel gennaio 1445 anche vicario dell'Oriente, con poteri speciali.³⁶ Egli coordinava, a cominciare dal 1437, gli sforzi di una trentina di confratelli, distribuiti tra Costantinopoli e *Tafuse* (da identificare con Tiflis, in Armenia, probabilmente). Dalle sue lettere, sappiamo che altri frati si trovavano ad Adrianopoli, « *ou est le principal siege du Turq, lesquelz freres ont demour'e illec par longtemps* ».³⁷ Non sorprende che il frate fosse un buon conoscitore della situazione dei territori turchi: nel 1444 valutava che 4.000 schiavi cristiani erano stati venduti ad Adrianopoli. Una delle attività che giustifica la presenza dei frati nella capitale dell'Impero ottomano sembra appunto la loro specializzazione nella liberazione dei cristiani dalla schiavitù (nonostante l'apparente contraddizione con il loro coinvolgimento nell'organizzazione della crociata). Non è certo se in maniera diretta o grazie ai mercanti cristiani ivi presenti, i frati erano in grado di condurre trattative con i mercanti di schiavi e con le autorità ottomane. Forse ciò spiega anche perché dei diciassette frati minori presenti nel convento di Costantinopoli al momento della sua caduta in mano turca, nel maggio del 1453, solo uno rimase ucciso durante la conquista, mentre gli altri sedici vennero ben presto liberati.

La frequentazione delle autorità ottomane da parte dei frati e, pertanto, i rapporti tutt'altro che bellicosi fecero ben presto sì che i minori bosniaci fossero il primo ordine religioso occidentale a ricevere l'editto di protezione da parte del sultano, già nel 1463.³⁸ Mancano informazioni più approfondite sul coinvolgimento dei frati nella liberazione di schiavi cristiani ad Adrianopoli o Costantinopoli. Più nota è, invece, una vicenda che coinvolse una serie di frati minori in Terrasanta, di cui ritroviamo traccia nell'epistolario di Alberto da Sarteano. Nel 1443, quattro frati minori osservanti (tra cui anche fra Tommaso da Firenze, di seguito beatificato) furono catturati dai turchi durante la loro missione in «Grecia». Furono

34 Wadding, *Annales Minorum*, t. X, ad a. 1424, no. VIII. Cfr. R. Pratesi, "Antonio da Massa Marittima", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma 1961, 555-556.

35 Cenci, *Bullarium Franciscanum Supplementum*, vol. I, 491, no. 1007; *Epistolae pontificiae*, 108, no. 284.

36 ASV, Reg. Vat. 378, f. 119-120 (4 gennaio 1445); *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 397, no. 844; *Acta Eugenii*, 559, no. 1230.

37 *Anchiennes croniques d'Engleterre. Par Jehan de Wavrin seign. du Forestel*. Ed. M. Dupont, Paris 1848, vol. II, 3.

38 D. Fabianich, *Firmani inediti dei sultani di Costantinopoli ai conventi francescani e alle autorità civili di Bosnia e Erzegovina*, Firenze 1884, 41-44, doc. 1; Id., *Storia dei frati minori dai primordi della loro istituzione in Dalmazia e Bosnia fino ai nostri giorni*. Zara 1863, vol. I, 221-222.

liberati grazie alla mediazione di un mercante veneziano, Giovanni Martini (procuratore dell'ordine in Terra Santa, dal 1439), che riuscì ad ottenere la liberazione di tre dei frati sopravvissuti alla prigionia in cambio della modica somma di quaranta ducati.³⁹ Quest'attività, specifica per le aree di confine, si collega d'altronde alle liberazioni miracolose dalla prigionia (turca, ma non solo) registrate nei *libri miraculorum* del santuario di Giovanni da Capestrano a Ilok, parecchi anni dopo la sua morte nel 1456.⁴⁰

Nelle spedizioni crociate, i frati furono implicati anche in modo più diretto, accompagnando gli eserciti e la flotta durante le operazioni militari. L'ammiraglio borgognone Waleran de Wavrin ricorda nella sua cronaca almeno due frati presenti sulla galera del cardinale Loredano, capo della flotta pontificia durante la spedizione nel Bosforo e nel Mar Nero degli anni 1444/45. Uno era il già ricordato fra Bartolomeo di Giano, «guardiano dei Frati Minori di Costantinopoli [...], uomo rispettato, dottore di teologia e valido uomo di chiesa».⁴¹ Egli era, di fatto, tenuto in alta considerazione tanto dall'ammiraglio quanto dal cardinale, per i quali dovette addirittura fungere da arbitro in una determinata circostanza.⁴² La stessa fonte ricorda un altro frate minore, un laico, apprezzatissimo per una capacità piuttosto insolita, quella di scaricare i cannoni bloccati, conoscenza che avrebbe appreso in Terrasanta. Oltre queste informazioni episodiche, le fonti sulla spedizione della flotta nel Mar Nero non ci permettono di valutare in una maniera più precisa quale fu il numero di frati minori coinvolti nelle operazioni, né la loro precisa funzione.

Le fonti letterarie sulla spedizione terrestre terminata tragicamente a Varna, menzionano la presenza dei frati osservanti del vicariato bosniaco nelle file dell'esercito crociato. Stando alla *Chronica Hungarorum* di Giovanni Thuróczy, molti di loro furono catturati e uccisi nel novembre del 1444 insieme al cardinale legato Giuliano Cesarini, due altri vescovi ungheresi e un gran numero di ecclesiastici, che si trovavano raggruppati attorno al vessillo del re. Il passo si riferisce alla conquista del campo crociato, quando il sultano Murad II comprese di essere rimasto vincitore in seguito all'incipiente battaglia.⁴³ Resta poco chiaro in che misura queste perdite nella disastrosa crociata di Varna furono numericamente

39 B. Alberti a Sarteano O. M. Reg. Obs., *Opera omnia in ordinem redacta ac argumentis et adnotationibus illustrata a f. Francisco Haroldo Hiberno*. Romae 1688, 58, e l'Epistola no. 92 ivi contenuta, 390-391 (24 ottobre 1443).

40 S. Andrić, *The miracles of St. John Capistran*. Budapest 1999, 305-6 e 397 (Appendix 3, 2.b).

41 *The Crusade of Varna, 1443-45*. Ed. C. Imber, Aldershot 2006, 150.

42 *Ibid.*, 153.

43 «Cunctis viventibus qui in eisdem reperti sunt, aut captis, aut interfectis. Ubi et praefatus dominus Iulianus cardinalis multique alii religiose vite viri, maxime de ordine fratrum Cheriensium, castra inter eadem ultime solvisse debita feruntur, et preterea domini Iohannes Waradiensis ac Simon Agriensis ecclesiarum episcopi, necnon vir magnificus Stephanus de Bathor iudex curie regie maiestatis homo militari virtute perspicuus, cui et vexillum regium tanti discriminis in tremore sua exigente strenuitate deferre confisum erat.» Johannes de Thurocz, *Chronica Hungarorum*. Ed. E. Galántai – J. Kristó, Budapest 1985, vol. I, 253; cf. anche il commento, nel vol. III, 342.

o simbolicamente significative nella memoria dell'ordine⁴⁴ Nell'interpretare il passo citato, lo storico János Karácsonyi, a lungo autorità indiscussa negli studi storici sui francescani d'Ungheria, sosteneva, senza indicare una fonte precisa, che questi frati caduti a Varna furono considerati dei martiri e come tali venerati per le loro virtù eroiche nel vicariato bosniaco e in quello ungherese.⁴⁵ Molto probabilmente il loro destino fu collegato a quello del legato apostolico *de latere*, il cardinale Giuliano Cesarini, che aveva l'abitudine di circondarsi di frati minori, poiché protettore dell'ordine, entusiasta sostenitore del movimento di Bernardino da Siena e amico di vecchia data con il Capestranese.⁴⁶ Già durante le infelici spedizioni contro gli Ussiti, il cardinale si era avvalso della collaborazione degli Osservanti, non solo nei dibattiti dottrinali, ma anche durante il conflitto bellico.

Gli sforzi comuni durante la preparazione della spedizione e il successo durante la sua prima fase della spedizione (la «lunga campagna» del 1443) non potevano che aver rafforzato le convinzioni del cardinale sui frati osservanti e sulla loro affidabilità, da contrapporre ai «decaduti» confratelli conventuali.⁴⁷ Non costituisce una novità il fatto che la sua presenza nel regno d'Ungheria coincise con una reale esplosione della presenza osservante, al punto che il ramo conventuale era minacciato della totale estinzione. Egli favorì quasi ovunque la sostituzione delle comunità conventuali, accusate d'inosservanza della Regola e l'inse-diamento di nuove comunità regolari, osservanti degli insegnamenti di Bernardino. Pochi mesi prima di Varna, nel febbraio 1444, egli trasferì agli Osservanti alcuni dei più importanti conventi del regno, tra cui quelli di Pesta e Buda e quello di Târgu Mureș.⁴⁸ Le misure prese dal cardinale, esplicitamente favorevoli agli Osservanti, furono ratificate pochi giorni dopo il disastro di Varna dal pontefice, ancora ignaro sul destino del cardinale e della sua spedizione.

Dobbiamo fare affidamento alla testimonianza di Thuróczy sulla presenza dei frati a Varna e sul destino che essi condivisero con il cardinale, anche perché nessun'altra fonte conferma questa versione. Com'è noto, Thuróczy scrisse quasi mezzo secolo dopo gli eventi, basandosi su documenti della cancelleria regia e, molto probabilmente, su testimonianze orali, raccolte da un'ormai consolidata tradizione. Nessuna delle tre versioni sulla fine del Cesarini raccolte da Pietro

44 Thuróczy usa per i frati osservanti bosniaci il nome di *fratrum Cheriensium*, come si erano chiamati nella regione: è discusso se esso deriva da uno dei loro principali insediamenti, quello di Cheri (l'odierna Sacoșu Turcesc) o dal colore grigio dell'abito, nonostante quest'ultima ipotesi risulti più probabile. Cf. M.-M. de Cevins, *Les Franciscains observants Hongrois de l'expansion à la débâcle (vers 1450 – vers 1540)*. Roma 2008, 68-70.

45 J. Karácsonyi, *Szt. Ferencz Rendjének története Magyarországon 1711-ig*, Budapest 1922, vol. I, 322; cf. J. Kłoczowski, "L'Observance en Europe centrale-orientale au XV^e siècle", in *Il rinnovamento del francescanesimo: l'Osservanza (Atti dell'XI Convegno Internazionale, Assisi, 20-21-22 ottobre 1983)*, Perugia, 1985, 171-191; in particolare 176; de Cevins, *Les Franciscains observants*, 131.

46 Hofer, *Johannes Kapistran*, vol. I, 291; Andrić, *The miracles*, 25; de Cevins, *Les Franciscains observants*, 127-128.

47 Karácsonyi, *Szt. Ferencz*, vol. I, 58.

48 de Cevins, *Les Franciscains observants*, 56-58; 102-104.

Ransano contiene alcun riferimento alla presenza dei frati sul campo di battaglia.⁴⁹ Anche le fonti contemporanee francescane sono del tutto immemori di questa vicenda. Poco probabile che il cardinale «morì più da soldato che da martire», come una ricostruzione alquanto romantica ci ha voluto far credere,⁵⁰ c'è più da pensare che egli avesse condiviso la sorte degli altri chierici del suo entourage. Nel luglio del 1445, quando notizie più circostanziate sulla sua sorte raggiunsero Roma, la cronaca di Viterbo ricorda che egli, durante le battaglie, soleva partecipare solo al primo attacco, per poi ritirarsi a confortare e incoraggiare le sue genti.⁵¹ Questa versione corrisponde a quella di Thuróczy, che descrive il cardinale, insieme con altri religiosi, nel momento in cui impartisce gli ultimi riti a feriti e moribondi, mentre la battaglia si avvicinava alla sua fase finale. Essa corrisponde all'immagine di un Cesarini pio, attento alle prescrizioni canoniche in materia, rappresentante di primo rango di un umanesimo cristiano.

Se ci fu una reale coscienza tra i frati bosniaci e ungheresi sull'esistenza dei martiri francescani di Varna essa non superò mai il livello regionale: nulla emerge dalle fonti dei vertici dell'Ordine, né dalla memorialistica. È anzi sintomatico che nessun documento raccolto dal Wadding o dai moderni editori del *Bullarium Franciscanum* facesse alcun riferimento a Varna. Quando, nel gennaio 1445, il pontefice ricevette la notizia della sconfitta, fece di tutto per evitare di diffonderla, temendo l'impatto che essa avrebbe avuto sulla continuazione delle operazioni in mare, ancora in pieno svolgimento. I vertici dell'Osservanza devono aver condiviso questa scelta, forse anche perché le priorità della loro agenda erano altre: Bernardino da Siena era morto all'Aquila nel maggio 1444 e subito si era dato inizio la campagna di beatificazione, conclusa d'altronde eccezionalmente presto, in occasione del giubileo del 1450.⁵²

Non furono d'altra parte del tutto estranee alle esigenze della crociata le vicende istituzionali del vicariato osservante bosniaco, un'entità che inglobava virtualmente un'immensa area territoriale, che andava dall'Adriatico alla Crimea. La sua unità, appunto in quelli anni, era minata dalle tensioni etniche, dovute alle trasformazioni avvenute e, in sostanza, al maggior peso che i frati dell'Ungheria avevano assunto al suo interno. Nell'ottobre 1444, durante il capitolo, i frati ungheresi avevano eletto uno di loro, fra Fabiano (Kenyeres) *de Bachia* (Bács) quale vicario di un nuovo vicariato ungherese.⁵³ Era il primo tentativo di creare un vicariato a parte da quello bosniaco e, stranamente, la scelta fu inizialmente ratificata dal pontefice. Nel gennaio del 1445, il pontefice cambiò opinione, prendendo una serie di provvedimenti per restaurare e mantenere l'unità del vicariato di Bosnia:

49 P. Ransanus, *Epithoma rerum ungaricarum*. Ed. P. Kulcsár, Budapest 1977, 33.

50 R. C. Jenkins, *The Last Crusader or The Life and Times of Cardinal Julian of the House of Cesarini*. London 1861, 364; Cf. D. S. Chambers, *Popes, Cardinals and War. The Military Church in Renaissance and Early Modern Europe*. London 2006, 48-50.

51 Niccola della Tuccia, *Cronaca di Viterbo* in *Cronache e statuti della Città di Viterbo*. Ed. I. Ciampi (Documenti di Storia Italiana pubblicati dalla R. Deputazione degli Studi di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, t. V), Firenze 1872, 194-199.

52 Hofer, *Johannes Kapistran*, I, 295-299; 313-320; 343-347.

53 Karácsonyi, *Szt. Ferencz*, I, 326.

non è da escludere che in ciò egli subì l'influenza del Capestranese, presente in curia appunto in quei giorni.⁵⁴ L'unità del vicariato bosniaco fu pertanto restaurata, però sotto la guida del «secessionista» fra Fabiano: si voleva con ciò dare un riconoscimento al ruolo e all'importanza dei conventi che si trovavano all'interno dei confini del regno d'Ungheria, che numericamente e per importanza avevano superato quelli che si trovavano a sud della Sava, la cui stessa esistenza era in bilico per l'incessante avanzata ottomana.⁵⁵ Il pontefice concedeva contestualmente al vicario di Bosnia e ai suoi successori una serie di privilegi che avrebbero caratterizzato queste realtà ecclesiali nel lungo periodo, incluso l'*officium inquisitionis*, da esercitare all'interno e all'esterno dei confini del regno, e specificatamente in *Hungariae et Bosnae praedictis ac Moldaviae, Valachiae, Bulgariae, Rasciae necnon Sclavoniae ac omnibus et singulis aliis regnis seu partibus, ad quae seu quas vicaria huiusmodi se extendere dignoscitur*.⁵⁶ Altre tre bolle chiarivano il ruolo eccezionale del vicario di Bosnia, dei suoi successori e sostituti, assimilandone i poteri a quelli vescovili, in particolare in rapporto con «scismatici ed eretici». La *Sacrae religionis*, del 29 gennaio 1445,⁵⁷ stabiliva un ruolo direttivo dei frati in rapporto al terzo ordine, la *Exposcit dilectorum*, del 31 gennaio, ne stabiliva i rapporti con le comunità di *flagellanti*.⁵⁸ L'ultima (l'*Inter desiderabilia*, del 16 febbraio 1445) stabiliva un ruolo preciso dei frati nella promozione dei provvedimenti fiorentini sull'unione delle chiese in Moldavia, Valacchia, Bulgaria e Serbia,⁵⁹ incluso il diritto del vicario di Bosnia di ricorrere anche all'estrema soluzione della forzata *reductio ad unitatem*, esercitando l'*officium inquisitionis* contro vescovi e clero di rito greco aderenti all'opposizione costantinopolitana, sempre coesa attorno alla *hiera synaxis*.

Nonostante la successiva separazione del vicariato ungherese (nel 1448), la serie di bolle pontificie concesse nel 1445 avrebbe costituito una pietra miliare nel conformare il carattere missionario dei due vicariati osservanti, come anche della loro posizione particolare nel panorama ecclesiastico della regione. I provvedimenti rispecchiavano la posizione dei vertici del movimento (e in particolar modo quella di Giovanni da Capestrano), coscienti del ruolo storico del vicariato bosniaco nel processo di espansione dell'autorità pontificia nei Balcani. Questa visione, erede del progetto pontificio-angioino di espansione politico-religiosa verso l'Oriente, ritrovava nella crociata la sua attualità politica. Sarebbe frettoloso giudicarla fin

54 La presenza del Capestranese in curia è documentata da più di una bolla di quel periodo (*Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 410, no. 858; 410-411, no. 859; 419-420, no. 872.) e dal suo epistolario. Cf. Bonnman, „Itinerar”, 523.

55 Bolla *Etsi ex debito* (23 gennaio 1445), Reg. Vat. t. 376, f. 273; *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 413-415, no. 863.

56 Bolla *Super gregem dominicum* (23 gennaio 1445), Reg. Vat. 376, f. 281; *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 411-413, no. 860; *Annales Minorum*, ad a. 1444, no. 42.

57 Reg. Vat. 376, f. 285-287; *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 416-418, no. 868; *Annales Minorum*, ad a. 1444, n. 43; *Acta Eugenii*, 575, no. 1258.

58 Reg. Vat. 376, f. 284; *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 419, no. 870 (*confraternitates etiam seu societates pietati idoneas iuxta more praesertim Italicum, vulgariter Verberatorum seu Flagellantium nuncupatas*); *Acta Eugenii*, 575, no. 1259.

59 Reg. Vat., 377, f. 4v; *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. I, 421-422, no. 874; *Acta Eugenii*, 577, no. 1262.

da subito obsoleta⁶⁰ se consideriamo i risultati ch'essa riuscì a produrre nei circa settant'anni durante i quali fu perseguita, che non furono d'altronde per nulla inferiori a quelli raggiunti dalla collaborazione con i re d'Ungheria nel secolo precedente. Di sicuro essa fu il frutto della visione condivisa dall'Osservanza minoritica, un gruppo conservatore nelle sue scelte di riforma e sempre interessato più alla restaurazione delle strutture dell'ordine dei suoi tempi d'oro che alla creazione di nuove entità. La restaurazione del vicariato bosniaco del 1445 nei suoi impossibili confini, con giurisdizione e poteri estesi sui Balcani, sul regno d'Ungheria, la Valacchia e la Moldavia, fino alle sponde del Mar Nero fu effimera: essa terminò insieme alla crociata di Eugenio IV.

Tornando all'oggetto principale della nostra indagine, è del tutto evidente che, a livello di partecipazione diretta alla crociata, furono gli eventi di Belgrado dell'estate 1456 a registrare le punte maggiori. Il ruolo del gruppo dei frati minori, guidati da Giovanni da Capestrano, fu sempre di supporto, mai di diretti combattenti, ci assicura il biografo-agiografo Giovanni da Tagliacozzo nella sua *Relatio*. Non solo, ma l'invito del padre (vero *dux belli*, per la naturale superiorità dello spirituale sul temporale) non fu mai quello di uccidere il nemico, ma di opporgli resistenza, in quanto, più avanti, egli spiega: «*nam ipse pius pater amabat Turcorum conversionem et humiliationem, sed non mortem*». ⁶¹ La menzione di religiosi di altri ordini, armati di tutto punto, che si lanciavano in battaglia affrontando il martirio,⁶² serve sì quale argomento a dimostrazione della superiorità etica del progetto minoritico di crociata perseguito dal Capestranese, ma mai di condanna effettiva alla partecipazione cruenta alla battaglia, via di salvezza ideale per il laico investito della croce. Eppure, per numerosi frati che si trovano in situazioni limite è facile cadere nell'irregolarità canonica. Nel settembre 1461, ad esempio, Pio II, riconoscendo le sofferenze dei Minori osservanti dell'Ungheria che hanno subito da parte dei turchi la distruzione di ben una quarantina di chiese e case, e che insieme al popolo alle sue cure affidato pregano, soffrono e addirittura combattono, concede a questi frati incorsi nell'irregolarità l'assoluzione per aver ucciso o ferito dei nemici.⁶³ Altri casi segnalano, come giustamente rileva Housley, i rapporti molto stretti tra combattenti e frati osservanti: un nobiluomo ungherese che aveva combattuto contro i turchi al servizio di Giovanni Hunyadi decide di vestire il saio francescano nel 1466 e chiede

60 Non sono d'accordo su questo punto con Marie Madeleine de Cevins (*Les Franciscains observants*, 122-126).

61 «*Notandum, quod numquam auditum est patrem dixisse: <Ocidite, percutite, vulnerate, intermite> sed <Resistite Turcis, propulsate a vobis iniurias Christi, quem Turci suppeditare contendunt>*». «*Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae duce vener. beato Ioanne de Capistrano series descripta per fr. Ioannem de Tagliacotio illius socium et comitem atque beato Iacobo de Marchia directa*», in *Acta Ordinis Minorum*, 1906, fasc. I-XI, Firenze 1906, 97-98. Si veda, in proposito, lo stimolante commento di Paolo Evangelisti, in *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica: strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XIV sec.)*, Bologna 1998, 284-286.

62 «*Vidissem quedam Priorem ordinis fratrum Eremitarum, cum septem fratribus sui conventus [...] loricati sub habitu, accinti gladiis, galeis protecti, cum scuto ad humeros currebant ad martyrium*». Tagliacozzo, *Victoriae mirabilis*, 50.

63 *Bullarium Franciscanum, nova series*. Vol. II, 497-498, no. 955.

l'assoluzione per i crimini commessi mentre si trovava al fronte; i collettori Lorenzo da Palermo (nel 1457) e Marco da Bologna (nel 1464) chiedono di imbarcarsi per l'Oriente, per combattere i turchi, sulle navi e insieme agli equipaggi da loro raccolti e armati.⁶⁴ Queste, insieme a tante altre situazioni documentate dalle fonti, dimostrano la presenza o il desiderio ardente dei frati Minori osservanti di partecipare alla crociata contro i turchi in prima linea, insieme alla folla dei *crucesignati*, che essi stessi avevano reclutato.

Tentando di dare un giudizio sulla partecipazione dei frati minori dell'Osservanza alle crociate contro i turchi tra 1443 e 1464, possiamo concludere che il grado di coinvolgimento variò in funzione della disponibilità (o necessità) dei vari pontefici di condividere con i frati una prerogativa importante nel processo quattrocentesco di riaffermazione della *plenitudo potestatis* pontificia, come il controllo sulla crociata. La decisione di Eugenio IV di affidare sostanzialmente ai frati Minori osservanti non solo la predicazione, ma anche la raccolta delle indulgenze, fece sì che la crociata «di Varna» possa essere considerata, istituzionalmente, una prima «crociata dei minori»; la *mirabilis victoria* di Belgrado lo fu ancor di più, per partecipazione effettiva e coinvolgimento simbolico. Di certo, essa riflette le posizioni critiche, non celate d'altronde, di Giovanni da Capestrano nei confronti dei piani di crociata elaborati nella Curia romana sotto Niccolò V e Callisto III, che si erano dimostrati impossibili da attuare. Allora, quando la situazione sfuggì, di fatto, al controllo del pontefice, i frati Minori osservanti dimostrarono di essere in grado di reagire, imbastendo una vera e propria «crociata minoritica», anche in mancanza di solidi fondamenti istituzionali. Non è un caso che, a sua volta, Pio II, anch'egli promotore di una visione «umanistica» della crociata, si dimostrò tanto critico di fronte all'operato del Capestranese all'indomani di Belgrado⁶⁵ e fu, d'altronde, così restio nell'affidare compiti importanti ai suoi confratelli nelle due imprese da lui stesso tentate.

A livello generale, il coinvolgimento dei frati osservanti nella crociata garantì la loro sopravvivenza separata all'interno dell'ordine,⁶⁶ anche quando la minaccia di un'unificazione forzata con i conventuali si fece più concreta.⁶⁷ D'altro canto, questo loro coinvolgimento portò a innegabili benefici nella loro espansione territoriale in area cismontana. La loro presenza diretta alle spedizioni e nelle aree di conflitto intrise, in modo duraturo, di spiritualità minoritica una società cristiana in armi.

64 Housley, *Crusading*, 137-138.

65 Pesarone, com'è ben noto, le sue parole sul processo di canonizzazione del Capestranese: «*Potuit Capistranus patrimonium contemnere, voluptates calcare, libidinem subigere, gloriam tamen vero spernere non potuit*». (Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis, Pii II, *Opera quae extant omnia. Historia de Europa sui temporis*. Basileae 1571, cap. VIII, 403.)

66 Grazie alle garanzie istituite con le bolle *Ut sacra* (del 18 luglio 1446), *Vacantibus sub religionis* (il 23 dicembre 1446) e la *Dum preclara* (il 9 febbraio 1447). Cf. Merlo, *Nel nome*, 332.

67 Rilevante la lettera del cardinale Jacopo Amannati Piccolomini a Giacomo della Marca del novembre 1463 in cui il cardinale scriveva che, visto il procedimento in corso sull'ortodossia delle posizioni del frate a proposito del sangue versato dal Redentore, ora più che mai sarebbe stato nel suo interesse rendere efficace la predicazione della crociata iniziata a Perugia. *Annales Minorum*, vol. XIII, 310; discusso da Housley, *Crusading*, 137.